

CONVEGNO NUTRIRE I GIOVANI ENERGIA PER IL FUTURO

Adriano Pessina

Consumare e conservare: la sfida della responsabilità.

Schema

<<La situazione storica in genere e lo stadio nel quale sono arrivate la potenza dell'uomo e le possibilità di distruzione, costringono il cristiano a sottoporre ad un serio esame il suo rapporto con il mondo. Finora l'etica cristiana ha riconosciuto i compiti nel mondo, però non ha capito sufficientemente che il mondo, come tale, è dato come compito e oggetto di cristiana responsabilità >> R. Guardini, *Per una teologia del mondo*, in R. Guardini, *Ansia per l'uomo*, I, trad. it. Morcelliana, Brescia 1970, pp. 89- 90.

Il "consumo" come metafora dell'esistenza contemporanea

L'annuncio di Nietzsche "Dio è morto" avviene nella piazza di un mercato: laddove si stabilisce il valore delle cose. Quasi a dire che se Dio non lo si trova al mercato, tra il ronzio delle "mosche velenose" e il "chiacchiericcio umano", è un'invenzione inutile. Si può forse partire da qui per collegare l'immagine antropologica del consumatore a quella del nichilismo contemporaneo: consumare, in fondo, significa condurre al nulla. La cultura del "consumo" *non ha di mira il nutrimento, ma il soddisfacimento*: non c'è alcun metabolismo nel consumo di idee, di relazioni, di esperienze. Ma non c'è nemmeno autonomia perché in realtà l'io dipende dal mercato, che continuamente gli propone "cose da consumare". Si consuma continuamente perché in Occidente il "bisogno" ha smesso i panni della necessità per rivestire quelli del desiderio. Ma di un desiderio che non ha confini. Il nesso desiderio e consumo è la molla della stessa produzione e quindi dell'economia. Dentro questa logica è evidente che ciò che non è desiderabile è di per sé "scarto": siamo produttori di scarti ambientali e nello stesso tempo di "scarti relazionali".

"Conservare" come metafora del custodire e del prendersi cura

Il termine "conservare" ha perso ogni fascino nella nostra epoca, eppure è un verbo fondamentale per comprendere lo stesso divenire, perché solo nella conservazione dell'identità l'io può realmente mutare senza perdersi. La creazione stessa è il segno di quella fedeltà che Dio conserva nei confronti dell'uomo malgrado i suoi tradimenti e le sue infedeltà. Serbare, custodire, coltivare i legami significa progredire nella storia e fornire senso all'agire umano che non si *consuma* nel qui ed ora delle emozioni e dei desideri. Per questo motivo si può dire che non esiste alcuno *scarto* nella prospettiva della conservazione, perché di tutto e di tutti ci si può realmente prendere cura.

Responsabilità: gaudio del vivere

La storia dell'uomo è fin dall'inizio una risposta all'appello del Creatore e in questo senso non si tratta soltanto di rispondere di ciò che facciamo e di ciò che siamo, ma di essere responsabili *per* ciò che facciamo e per chi siamo. La responsabilità è lo spazio di una creatività che vede nel possibile un compito e interpreta il godimento come "gaudio" dell'esistenza.

<<... deve svilupparsi qualche cosa che fu da lungo tempo trascurata e per una certa trascuratezza della fede: cioè una responsabilità proprio da parte dell'uomo credente per il mondo. Egli non deve più considerarlo come spazio, nel quale dovrebbe soltanto "guardarsi da peccare" e "fare il proprio dovere" in un senso astratti, ma deve sapere che è vocato a una missione cristiana per "custodire e coltivare" il mondo nella sua natura e nel suo valore (*Gen. 2. 15*) >> R. Guardini, *Per una teologia del mondo*, op. cit. pp. 86-87.